

CORRIERE ROMANO

L'arte è un prodotto?

Una cosa nell'inchiesta sui quadri falsi non mi convince. Il cerchio non si rompe. Sembra destino e fatalità insieme, che il mondo dell'arte, da noi, debba riguardare e riguardi i critici e i mercanti, anche quando l'artista è chiamato in causa direttamente per cose che lo riguardano, come la contraffazione del suo «prodotto». Ma l'artista, pittore o scultore se volete, che cos'è? E' forse un artigiano o piccolo industriale che non deve sapere mai in quale casa vanno a finire le sue padelle, i suoi piatti, le sue sedie? Oppure è un ideologo che produce quadri sociali o quadri religiosi, i quali incidono poi nella diffusione dell'ideologia o della religiosità umana?

Nei secondo caso non ci sarebbe di che meravigliarsi se un quadro fosse imitato e posto in una chiesa o in una sede di partito, od anche nella casa di un privato. Quante volte Raffaello e Caravaggio sono stati copiati pubblicamente senza che nessuno se ne dolga? Il baccano si fa soltanto quando il quadro di imitazione disturba i mercanti e chi investe in quadri. Non si dica allora che l'arte non è una forma di investimento. Meglio sarebbe investire in dollari o lingotti d'oro. Se, invece, l'artista è un dissacrato che fa solo discorsi astratti e quadri di arredo, allora si dia via libera anche alle imitazioni. Se è questione di firma e di mercato, allora si ammetta pubblicamente che anche l'arte costituisce prodotto di consumo, e quindi è soggetta alla mercificazione con tutte le sue implicazioni.

scultore Pietro De Laurentis
(Roma)